

III. La Pasqua di Gesù. 10.

**Riacendere. «Non ci
ardeva forse il cuore
nel petto?» (Lc 24,32)**

"La risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza".

08/10/2025

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr *Lc* 24,15.41).

Maria di Magdala lo scambia per un giardiniere (cfr *Gv* 20,15). I discepoli di Emmaus lo credono un forestiero (cfr *Lc* 24,18). Pietro e gli altri pescatori pensano che sia un passante qualunque (cfr *Gv* 21,4). Noi ci saremmo aspettati effetti speciali, segni di potenza, prove schiaccianti. Ma il Signore non cerca questo:

preferisce il linguaggio della
prossimità, della normalità, della
tavola condivisa.

Fratelli e sorelle, in questo c'è un
messaggio prezioso: la Risurrezione
non è un colpo di scena teatrale, è
una trasformazione silenziosa che
riempie di senso ogni gesto umano.
Gesù risorto mangia una porzione di
pesce davanti ai suoi discepoli: non è
un dettaglio marginale, è la conferma
che il nostro corpo, la nostra storia,
le nostre relazioni non sono un
involucro da gettare via. Sono
destinate alla pienezza della vita.
Risorgere non significa diventare
spiriti evanescenti, ma entrare in
una comunione più profonda con Dio
e con i fratelli, in un'umanità
trasfigurata dall'amore.

Nella Pasqua di Cristo, tutto può
diventare grazia. Anche le cose più
ordinarie: mangiare, lavorare,
aspettare, curare la casa, sostenere

un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il “sapore”. Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione anticipa il Regno di Dio.

Tuttavia, c'è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce. Nonostante abbiano sentito dire che il sepolcro è vuoto, non riescono a sorridere. Ma Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a comprendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore (cfr *Lc 24,13-27*).

Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i

loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano (cfr *Lc* 24,28-32). Questa è la sorpresa più grande: scoprire che sotto la cenere del disincanto e della stanchezza c'è sempre una brace viva, che attende solo di essere ravvivata.

Fratelli e sorelle, la risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre. Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio.

A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci

sentiamo all'altezza, quando la nostra vita appare ordinata e luminosa. E invece il Risorto si fa vicino proprio nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle, nei dubbi che ci scoraggiano. Nulla di ciò che siamo, nessun frammento della nostra esistenza gli è estraneo.

Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le nostre strade – quelle del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine – e con infinita delicatezza ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore. Non si impone con clamore, non pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la

tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza.

Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza, farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte. Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

E così, come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina. Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare.

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-it/article/iii-la-pasqua-di-
gesu-10-riaccendere-non-ci-ardeva-
forse-il-cuore-nel-petto-lc-24-32/](https://opusdei.org/it-it/article/iii-la-pasqua-di-gesu-10-riaccendere-non-ci-ardeva-forse-il-cuore-nel-petto-lc-24-32/)
(02/04/2026)